

mente collegati, sempre in continua evoluzione verso nuove forme di vita e di struttura e di tale mondo l'ingegno dell'Onida ha saputo cogliere e riprodurre non poche armonie.

E. ARDEMANI

Milano, Università Cattolica.

PRANDSTRALLER G. P., *I tecnici come classe*. Un volume di pp. 173. Edizioni Ateneo, Roma, 1960.

La maggior tentazione che si ha leggendo l'interessante saggio di Prandstraller è quella di metterci a discutere subito anche noi sull'argomento di quale sarà il destino dei tecnici e degli intellettuali; vecchio problema discusso da Burnham, Schumpeter e molti altri e recentemente ripreso in Italia da Acquaviva.

Il fenomeno dell'allontanamento dei capitalisti dal mondo della produzione con lo spostamento della funzione imprenditoriale sul *manager* era stato ben descritto da Schumpeter. Il Burnham dal canto suo aveva sottolineato che la competenza in settori tecnico-scientifici specifici diventava, nella società moderna, sempre più importante e che in tal modo su questo tipo di persone finiva per confluire una quantità sempre crescente di potere. Burnham però riconosceva che le decisioni politiche sarebbero state ugualmente appannaggio di non tecnici anche se condizionati dai primi. Acquaviva vede nella ricerca operativa uno strumento tecnico per prendere delle decisioni e perciò conclude che anche la funzione di decisione dovrà finire per ridursi ad un procedimento che può essere appreso come una qualsiasi scienza. A questo punto si inserisce il discorso del nostro autore il quale osserva che la tecnica, in realtà, ha conservato una funzione strumentale e nulla più. Essa, in altre parole, è un mezzo per raggiungere dei fini ed in particolare è un mezzo intellettuale, ma una volta che i fini non vengano posti da coloro che manovrano gli strumenti questi non posseggono un reale potere; vi accedono solo quando superano tale posizione. Ciò starebbe per av-

venire ora e in tal modo i tecnici cesserebbero di essere dei tecnici. A ben guardare le cose però la conclusione di Prandstraller non si discosta da quella di Acquaviva in quanto anch'egli preannuncia una nuova posizione del tecnico che diventa più intellettuale così come gli altri preannunciano un intellettuale che diventa più tecnico. In ambedue i casi il monopolio dei giudizi di valore e dei fini sfuggirebbe ad una classe ristretta di persone per divenire patrimonio di massa. Discosta da questa è la posizione di Burnham invece, il quale non sperava come Acquaviva in una taumaturgica capacità della ricerca operativa di generare i fini, né condivideva la speranza del nostro autore nella potenza liberatrice dell'intelletto.

Nel suo complesso l'opera di Prandstraller testimonia che l'epoca in cui si confondeva razionalità con efficienza, uso dello intelletto e razionalizzazione, l'epoca di Mannheim per intenderci, è finita. A differenza di altri però il nostro autore non è affatto pessimista e da questa constatazione sembra aver ricavato nuova fiducia nell'uomo, fiducia, fra l'altro, che personalmente mi sento pienamente di condividere.

F. ALBERONI

Milano, Università Cattolica.

TOSCHI U., *Geografia economica*. Un volume di pp. XX-862, in « Trattato italiano di economia », vol. IV. U.T.E.T., Torino, 1959.

L'autore avverte di aver largamente trasferito nella prima parte del volume (*Geografia economica generale*), la materia già elaborata nel *Corso di geografia economica generale* e nel *Compendio di geografia economica* da lui pubblicati rispettivamente nel 1948 e nel 1950-'53, ed indirizzati agli studenti delle Facoltà di economia e commercio.

Riprende dunque l'autore, in un capitolo introduttivo, la discussione sulla natura e sui compiti della geografia econo-

mica, definita « scienza che studia i fenomeni economici in quanto si presentano distribuiti sulla superficie terrestre, in sviluppo, in interdipendenza con l'ambiente ed in quanto si coordinano nell'insieme del mondo economico e negli insiemi parziali onde esso risulta articolato » (p. 3), nonché sulla sua posizione nei riguardi della geografia « senza aggettivi » e dell'economica. Il Toschi si pronuncia a questo proposito per la completa autonomia della geografia economica come scienza e ciò per il criterio di interpretazione della fenomenica economica che le è peculiare (p. 19). Di qui l'importanza dell'opera del geografo nei moderni studi sulla pianificazione economica territoriale (pp. 20-21). La trattazione sistematica della materia si articola di poi in quattro libri di cui il primo è dedicato all'interpretazione geografica dei fondamenti dell'economia (bisogni, risorse, circolazione, produzione, mercati) e gli altri rispettivamente all'analisi, dal punto di vista geografico, dell'economia rurale, industriale e della circolazione. Di particolare interesse, in questa parte, risulta la discussione sui concetti di paesaggio e regione geografica, la conseguente determinazione del concetto di regione economica e la sistematica trattazione delle regioni agrarie, industriali, del traffico, turistiche, spesso dilatata a comprendere tutta la superficie del globo.

La seconda parte del volume (*Geografia economica particolare - Paesi e mercati*) in sei libri, intesa a presentare un profilo dei singoli Paesi della Terra delineato in base ai caratteri economici per cui essi si differenziano rispettivamente, offre lo spunto per raggruppare gli stati in grandi regioni geoeconomiche le quali, pur nella varietà fisionomica dei singoli individui costituenti, presentino una sostanziale unità di strutture dipendente dal sistema economico vigente o dominante.

Gli intenti didattici della prima parte, derivanti dall'impostazione delle opere originali, appaiono soprattutto nella trattazione ampia, invece che del semplice richiamo, di argomenti specifici di altre

Scienze o di branche di esse (specie dell'economia), che rivela la preoccupazione di fornire al discente, oltre ai risultati già acquisiti dall'indagine geografica specifica, anche la conoscenza indispensabile degli strumenti atti ad intraprendere una ricerca originale (valgano ad es. la presentazione della classificazione dei tipi fondamentali di filocenosi o la illustrazione delle teorie sulla localizzazione degli impianti industriali o ancora la esposizione della tecnica di determinazione delle distanze economiche).

Il volume risulta così arricchito di chiari schemi d'indagine e di preziosi suggerimenti metodologici.

Un po' scarno, purtroppo per esigenze editoriali, il corredo di illustrazioni.

C. SAIBENE

*Milano, Università Cattolica.*

TOWLE C., *Introduzione all'assistenza sociale*. Un volume di pp. 156. Opere Nuove, Roma, 1952.

Tra gli scopi precipui che lo stato moderno si prefigge, senza dubbio occupa un posto importante quello della conservazione, del potenziamento e del ricupero del potenziale umano attraverso soprattutto le forme della « sicurezza sociale » e della « assistenza pubblica » (sanitaria, culturale, ricreativa, morale e in special modo economica).

L'assistenza economica, diretta a fornire aiuti a chi si trova temporaneamente o permanentemente privo di mezzi di sussistenza, ha avuto in questi ultimi decenni un notevole sviluppo. Malgrado però gli sforzi fatti non si può dire che i frutti siano stati pari alle intenzioni e alle aspettative. E ciò a causa sia della mancanza di organicità e di una sufficiente estensione, sia di una non sempre adeguata preparazione degli addetti all'assistenza, sia ancora per non averne definito con chiarezza i compiti. In specie l'aspetto della formazione professionale è stato poco curato. Nè in merito la letteratura è stata abbondante e solida.